



L'ultima novità editoriale permette al lettore di farsi su misura la propria storia. Ecco «Dungeons & Dragons» ma, oltre alle saghe gotiche, vanno a ruba anche i gialli

Stiamo assistendo a una mutazione genetica? A una trasformazione rivoluzionaria che riguarda il mondo dei libri e quello dei giochi? Sembra che di sì. In libreria circolano libri che sono giochi e giochi che aspirano allo status di libri. Sono oggetti ibridi che stanno cambiando il ruolo tradizionale del lettore invitandolo a uscire allo scoperto, ad abbandonare la proverbiale passività e la gioia dell'anonimato, a lasciarsi coinvolgere insomma, tanto per usare una formula che è stata la parola d'ordine dell'ultima avanguardia.

Uno dei giochi in questione, un vero e proprio classico del genere, è Dungeons & Dragons che, dopo aver spopolato in tutto il mondo, è stato finalmente tradotto in italiano dalla Editrice Giochi. Dungeons & Dragons è molto più di un gioco. I suoi autori (Gary Gygax, Dave Arneson e il revisore Frank Mentzer) lo definiscono «un modo per sognare ad occhi aperti insieme ai tuoi amici, come guardare lo stesso film o leggere lo stesso libro. Se vogliamo usare parole grosse e restare nel lessico dell'avanguardia, dovremmo dire che Dungeons & Dragons è una macchina narrativa, una fabbrica di storie che somiglia un po' a un computer, ma che, a differenza del computer, non ha niente di elettronico. È composto, infatti, solo ed esclusivamente da due smilzi opuscoli di una sessantina di pagine ognuno, una bustina di strani dati (ce ne sono con otto, dodici e venti facce) e, come livello indispensabile, la fantasia di chi si mette a giocare.

Con questa rudimentale macchina narrativa potete inventare e vivere centinaia di avventure scritte sullo schema semplice, ma ricco di infinite varianti del guerriero che allontanatosi da casa in cerca di fortuna si caccia in un «dungeon» (cioè una caverna, un labirinto, una cripta o un insieme di rovine dove sono nascosti svariati tesori, montagne di monete d'oro alla Paperon de' Paperoni). Dentro il «dungeon» si trova di tutto, un po' come succede nel tunnel degli orrori al luna-park, «dragons» e loro derivati: brutti ceffi, insomma, cose dell'altro mondo (tipo la Melma Vischiosa e la Vipera Butterata, il Topo Mannaro e il Cubo Gelatinoso) che hanno il compito di custodire i tesori e di impedire il trafugamento. Ma nel «dungeon» si trovano anche belle ragazze («l'avventura è l'avventura», bionda o scura, stile Greta Scacchi o Rachel Ward, bellezze che nel gioco



In alto, un'illustrazione stile fumetti della rivista «Dungeons & Dragons». Nel fondo, la medium Julie Van Mass

Questo libro è un gioco

si chiamano Sacerdotesse e hanno dedicato la loro vita al servizio di una causa grande e nobile come predicare la legge e l'ordine. Ma che sono un po' noiose, a dire il vero.

Uno specialista di giochi, anzi lo specialista per eccellenza, Giampaolo Dossena, ha scritto che Dungeons & Dragons può insegnare molte cose sulle leggi narrative. Effettivamente dal punto di vista della teoria letteraria, «D & D» può essere messo sullo stesso scacchiere insieme ai libri di Vladimir Propp, dei formalisti russi e degli strutturalisti francesi. Il gioco si basa, infatti, su alcune forze banali ma irrinunciabili: la legge dell'arte narrativa, le stesse leggi che provocano azione e suspense nel romanzo cavalleresco, in quello di spionaggio e nelle detective-story. Dovunque, cioè, c'è un eroe che vagabonda per il mondo e finisce per trovarsi alle prese continuamente con biforcuzioni (scelgite di andare a sinistra o a destra?), con porte chiuse (cosa ci sarà dietro?), con in-

dividui poco raccomandabili (che fare? affrontarli o ritirarsi in buon ordine?). Che è poi lo stesso meccanismo sul quale si fondano quei test che sono tanto di moda sul rotocalchi.

Ogni risposta apre nuove alternative, si va avanti sino alla conclusione che non sempre, però, è un lieto fine.

A «Dungeons & Dragons», infatti, l'eroe può anche morire e il gioco continuare senza di lui. Per i teorici della narrativa la possibilità della morte dell'eroe è un bel problema sul quale riflettere. Nel racconto in serie l'eroe non muore mai. Su questo punto telefilm e fumetti dettano legge. E allora? Allora semplicemente «Dungeons & Dragons» è un serial che fa a meno dell'eroe fisso, è un'avventura senza eroi. Quello che conta è la struttura, la macchina. Quello che conta è la produzione. Un messaggio sul quale riflettere. Un messaggio che suona anche come una sottile, raffinata vendetta del lettore.

Al modello di Dungeons & Dragons sono ispirati alcuni

librogame pubblicati dalle edizioni Elle di Trieste. Anche qui ritorna il mondo gotico di «D & D» con cavalieri, maghi e bestie volanti. Sono libri apparentemente del tutto normali dove però il protagonista è ancora una volta il lettore (nella parte di Lupo Solitario), il quale munto di matita, gomma e fantasia cercherà di opporsi all'esercito di mostri al servizio del Signore delle Tenebre.

Per chi invece non ama il gotico e preferisce il mondo contemporaneo o, almeno, novecentesco, la scuola dei duri e la suspense, ma vuole ugualmente provare l'ebbrezza di fare il protagonista, c'è un'altra possibilità. È offerta dalla Mondadori che a ritmo di uno all'anno sta ripubblicando una serie di gialli celebri negli anni trenta in America. Anche qui il libro non è un vero libro. Si tratta di dossier, di pratiche da archivi della questura che raccolgono verbali, lettere riservate, matrici di ascendi, copie di telegrammi, piante di gabinati, schizzi, disegni, capelli rinvenuti sul luogo

del delitto, mozziconi di sigarette, bustine di cipria, fazzoletti macchiati di sangue. Le tracce, cioè, gli indizi sulla base dei quali il lettore-detective dovrà risolvere il caso affidatogli.

Con Delitto al largo di Miami e il caso Cragge, questi i titoli usciti finora nella serie mondadoriana, si avverte il sogno di ogni lettore di gialli. Quello di vestire per una volta i panni di Nero Wolfe o Hercule Poirot, di essere finalmente un investigatore privato. Ma si avverte anche un sogno più ambizioso: il sogno di entrare fisicamente in un mondo di fantasmi come è quello letterario. Di scappare con le dita aggrappate sempre impalpabili. È il feticismo del lettore che può finalmente scatenarsi. Il gioco potrebbe essere allargato oltre il giallo. Feticismo per feticismo, che ne direste della sciarpa che Emma Bovary portava annodata alla vita? Oppure del guantone da baseball del fratellino morto del giovane Holden?

Antonio D'Orrico



Nella ricerca di spiegazioni e teorie siamo come marinai su una nave in navigazione. Dobbiamo cambiare quelle parti che si deteriorano senza potere né fermarci né sostituire tutta la nave. Questa celebre metafora descrive, secondo Otto Neurath, il lavoro scientifico con maggiore accuratezza e adesione alla realtà degli scienziati concreti di qualsiasi altra speculazione metafisica. E fonda, in qualche modo, tutta la riflessione epistemologica di un partecipante troppo spesso dimenticato di quella fondamentale esperienza e aggregazione che fu il Circolo di Vienna.

Un saggio di Zolo analizza il pensiero dello studioso che partecipò al Circolo di Vienna

Chi era Neurath e perché si riparla di lui

Parte di quella storia, con particolare attenzione al ruolo di Neurath, viene ora ricostruita da Danilo Zolo in un documentario e importante volume, *Scienza e politica in Otto Neurath. Una prospettiva post-empiristica*, Feltrinelli, 1986, pp. 213, Lit. 25.000. L'autore non mira soltanto alla chiarificazione del ruolo di Neurath, ebreo viennese socialdemocratico, poi esule in Gran Bretagna, dove morì 63enne nel 1945. Il tentativo è molto più ambizioso. Infatti, Zolo si propone al tempo stesso di criticare il positivismo logico, in particolare nella sua variante resa famosa ed accettabile da Popper di creare le premesse di una prospettiva, per l'appunto, post-empiristica. E questo può essere fatto grazie ad una rilettura dei contributi specifici di Neurath.

Emerge così che il Circolo di Vienna fu, fin dagli inizi, attraversato da differenze d'opinione e d'impostazione del lavoro scientifico e epistemologico non piccole fra Carnap, Wittgenstein, Popper e lo stesso Neurath che appare come un grande, infaticabile organizzatore, un personalista vulcanico e non sistematico, un dissenziente rispetto alle tendenze poliprescelte e codificate da Carnap e Popper. A lungo trascurato e interpretato in maniera fuorviante, il pensiero di Neurath può, forse con qualche forzatura e attualizzazione pluralistica (ma non ne nega), essere utilizzato per andare oltre il positivismo logico, oltre l'empirismo e quindi per aprire nuovi orizzonti non solo alla ricerca scientifica, ma addirittura alla riflessione sulla de-

mostrazia.

I passaggi sono relativamente semplici da indicare, ma molto complessi da sintetizzare. In primo luogo, è necessario rileggere la critica di Neurath a Popper. In particolare che le proposizioni di osservazione non sono la fonte della certezza scientifica, che esse non sono né originarie né inviolabili, che non è possibile definire un metodo generale. Inoltre, come Neurath scrive esplicitamente in una densa recensione a *La logica della scoperta scientifica* (che Zolo opportunamente traduce in appendice), l'assolutismo della falsificazione, cioè il cardine della teoria popperiana è il pendente dell'assolutismo della verificazione che, invece Popper aborre. Ma così, secondo punto, Popper approda ad un pseudo-rationalismo «che nega il carattere pluralistico, relativo e convenzionale di ogni conoscenza sociale». Al contrario, Neurath non solo riconosce, ma accentua questo carattere sottolineando che è possibile elaborare un'alternativa convincente di previsione

storia-sociologica.

Questo è il punto nodale che Zolo così sintetizza: «Il punto di avvio di una riflessione epistemologica sulle scienze sociali e in particolare sulla sociologia — non può trovarsi che all'interno del circolo autoreferenziale entro il quale l'attività teorica dello scienziato sociale è essa stessa analizzabile come «prassi sociale» e «lo scienziato stesso figura come uno degli elementi del quadro sociale». Vale a dire che la ricerca scientifica non è avulsa dal tempo e dal luogo nel quale si produce, gli scienziati non operano liberi da condizionamenti, anzi si tratta di sfruttare i vincoli (o almeno di padroneggiarli) ai fini della previsione scientifica. Se si rimane aderenti a questa impostazione, allora le speculazioni di Popper sul modo con cui gli scienziati utilizzano e rifiutano le loro teorie plausibili di falsificazioni, e falsificate, sembrano, alla luce dei fatti, erronee. Si potrà al massimo, sostiene Neurath, parlare di indebolimento. E le teorie

verranno sostituite quando alternative altrettanto per la ricerca, ma non necessariamente meno deboli teoricamente, si saranno presentate. E non esistono teorie più valide in quanto maggiormente comprensive, in una sorta di scala teorica a salire.

Di qui l'ultimo passaggio che attiene specificamente alla democrazia. È noto, infatti, che la teoria di Popper è stata brandita come il manifesto del liberalismo, contro ogni totalitarismo, e quasi una difesa, con Hayek, del mercato e della competizione politica ed economica. La prospettiva post-empiristica di Neurath, invece, secondo Zolo fonda una visione diversa. Altrettanto democratica, la prospettiva di Neurath conduce o consente di pervenire a una concezione della democrazia come «legittimazione di comportamenti non-conformistici all'interno di un ordine sociale liberamente scelto». Molto giustamente e fecondamente Zolo sottolinea la stretta connessione tra teoria e prassi, fra scienza e politica, aprendo nuovi, importanti percorsi di ricerca e riflessione.

Tuttavia, a conclusione di questo importante volume, sorgono anche numerosi dubbi. Forse quello cui Zolo dovrebbe accingersi a dare una risposta più argomentata della pur densa conclusione concernente la possibilità concreta di fare ricerca affidandosi a metodi che non definirò «deboli», ma «tenuti», flessibili e che siano al tempo stesso sufficientemente convincenti e entusiasmanti, tali cioè da motivare quell'impegno di energie almeno trentennali che ogni scienziato profondo nella sua vita di ricercatore. Sento, e credo che Zolo condivida (come ha indubbiamente condiviso anche Neurath), tutta la problematicità di questo interrogativo e dei comportamenti che ne conseguono ineluttabilmente. Ben venga dunque una prospettiva post-empiristica purché non sia paralizzante per la ricerca, ma produttiva poiché solo così riuscirà a sconfiggere i vecchi e i nuovi popperiani (e i loro seguaci neo-liberisti e neo-conservatori).

Gianfranco Pasquino

In edicola una nuova rivista di divulgazione scientifica. Giorgio Tecce ci illustra l'iniziativa: «La ricerca trova una via per comunicare con il grande pubblico»

La Scienza parla italiano

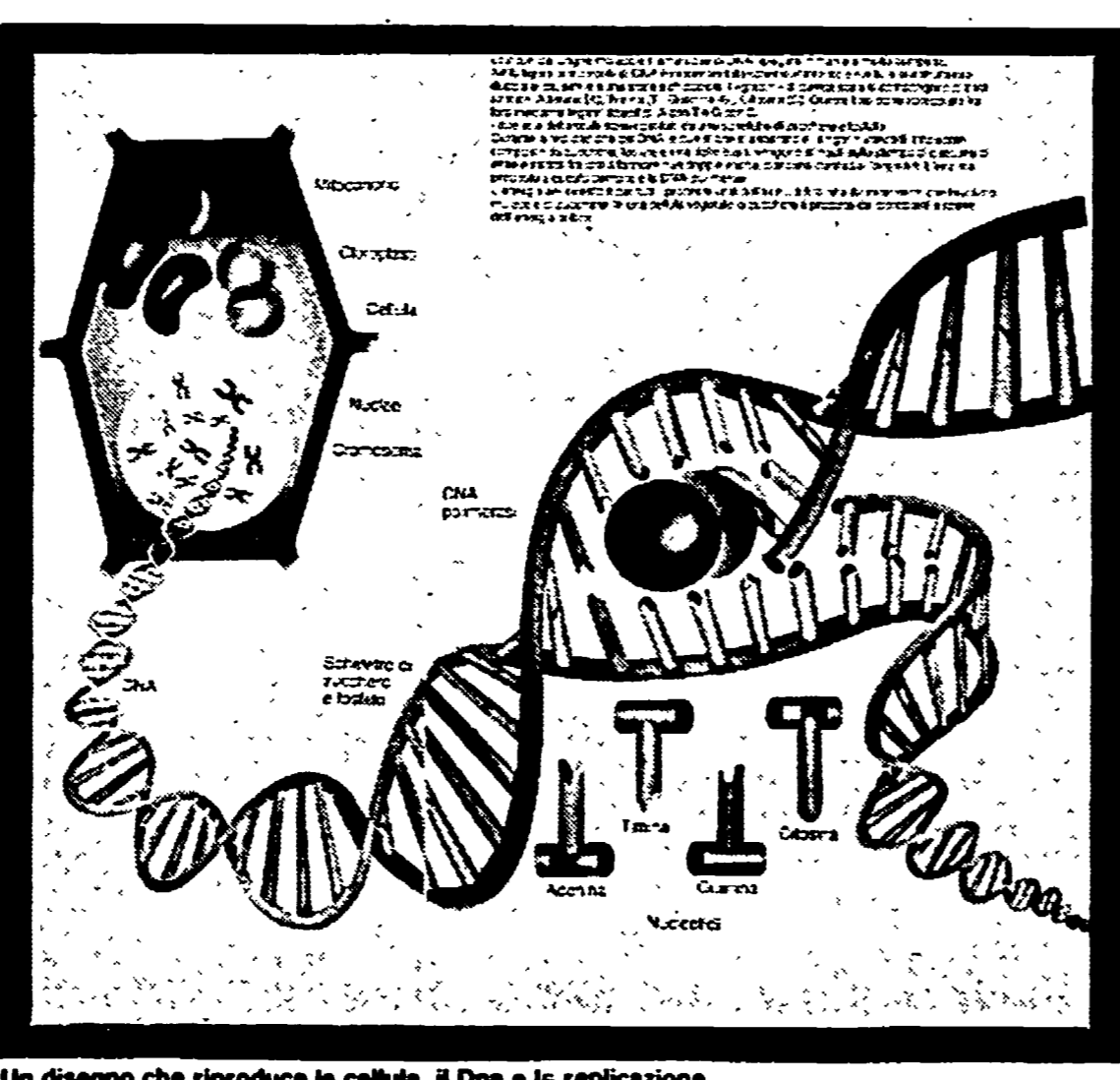
ROMA — È proprio impossibile parlare di scienza e farsi capire? Giorgio Tecce, direttore del nuovo mensile di divulgazione scientifica da ieri in edicola «Scienza e dossier», Giunti editore, lire 6.000, sostiene di no. «Bisogna però evitare — precisa — due tentazioni opposte: il linguaggio specialistico degli addetti ai lavori e la banalizzazione di problemi e concetti, che fa della scienza puro spettacolo».

«Scienza e dossier» cerca il suo spazio in un settore del mercato editoriale già ricco di proposte. Con quali «atout» spera di imporsi? «Proprio — risponde Tecce — evitando specialismi e banalizzazioni. Impresa non facile che non credo sia finora riuscita. Il pubblico ha bisogno di una rivista che si capisca e che l'aiuti a capire. La scienza oggi è tanta parte della nostra vita quotidiana, non è solo tecnologia, è anche cultura. Tra la ricerca pura e quella applicata esiste un rapporto strettissimo che forse al più sfugge. La nostra ambizione è quella di non dimenticare né l'una né l'altra e, se possibile, di renderle ambedue accessibili».

La formula del mensile è curiosa: da una parte la rivista vera e propria, dall'al-

tra il «dossier». Perché? «La rivista risponde all'esigenza di informare, di aggiornare con rigore e tempestività il lettore. In questo primo numero, tra l'altro, Bianca e Francesco Melchiorri, fisici del Cnr, fanno il punto sui più recenti risultati della teoria dell'inflazione, che sembra poter rispondere a molti dei quesiti lasciati insoluti dalle altre teorie cosmologiche. Il dossier invece rappresenta l'occasione per approfondire temi di grande rilievo scientifico che spesso interessano e coinvolgono discipline diverse. Il primo di 64 pagine è dedicato alla biotecnologia. La manipolazione genetica delle piante, la «costruzione» della natura da parte dell'uomo apre orizzonti nuovi e affascinanti. Una «fiaba» moderna che per essere a lieto fine ha bisogno di essere divulgata e capita. Le consultazioni scientifiche non sono mai prive di implicazioni sociali, politiche e anche morali. Ma per decidere bisogna conoscere».

«Sfogliando il sommario colpisce il fatto che tutti gli autori degli articoli siano italiani. Una coincidenza o una scelta? «Una scelta precisa. Finora si è pensato che la via più



Un disegno che riproduce la cellula, il Dna e la replicazione

semplice per fare della divulgazione scientifica fosse quella delle traduzioni. Lo ritengo un errore di prospettiva. La scienza è certamente per tutti, ma il modo di divulgarla, di presentarla, di farla diventare cultura e sapere di tutti non può che essere specifico. Da questo punto di vista la nostra rivista può essere considerata un piccolo laboratorio, per una ricerca di linguaggio, un adeguamento della nostra lingua alla terminologia internazionale senza subaltermità, né chiusure o diffidenze di sapere su una natura univoca. E poi la nostra scienza soffre certo di mali gravi, ma è anche ricca, vivace, aperta. Spesso è più apprezzata all'estero che da noi. Non credo davvero che i tempi per una rivista scientifica tutta italiana siano prematuri. Anzi, forse scontiamo qualche ritardo».

A che tipo di lettore vi rivolgete? «A chiunque voglia capire il nuovo. A chi vede il futuro come qualcosa da costruire, da conquistare. La scienza ha molte risposte da dare. Per questo abbiamo anche pensato a una rubrica dal titolo «La scienza risponde». La domanda in questo primo numero la pone il regista Gillo Pontecorvo: «Uomo — ci chiede — è istinto o cultura? Vecchio è sempre nuovo questo che abbiamo girato al premio Nobel per la medicina Daniel Bovet, allo psicoanalista Cesare Musatti e allo psicobiologo Timothy Teyler. In ogni caso penso che la nostra rivista possa essere particolarmente utile al mondo della scuola, agli studenti, ma anche agli insegnanti. Credo che questi ul-

timi vi possano trovare innumerevoli stimoli non solo strettamente scientifici. La scienza, infatti, contribuisce non poco a modificare le nostre abitudini, i nostri rapporti sociali, perfino le nostre istituzioni».

«Su questo punto è sempre viva la polemica tra chi considera gli scienziati troppo positivisti e chi considera gli studiosi di formazione umanistica troppo astratti».

«Un vero scienziato non deve avere pregiudizi di nessun tipo. «Scienza e dossier» vuole inserirsi nel dibattito culturale come un contributo aperto a tutti gli aspetti del nostro vivere sociale. Molta attenzione porremo al rapporto spesso trascurato tra scienza e potere. Mi sia consentita però una piccola osservazione. Spesso la chiusura al mondo della scienza viene proprio da chi si considera il depositario della verità, il perito dei periti, il «filosofo» per eccellenza».

Un'ultima domanda. Quali dossier preparate per i prossimi mesi? «Con il numero di aprile uscirà «La vita impossibile», un documento fitto di informazioni su come piante, animali e uomini possano sopravvivere in ambienti ostili. Stiamo anche preparando un completo dossier sull'origine della vita. Conservandolo, il lettore avrà a portata di mano un'aggiornatissima enciclopedia scientifica, suddivisa per grandi temi e non solo per voci. Un modo più completo e agile di avvicinarsi alla scienza».

Alberto Cortese

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Noe, 23 - Tel. 02, 2043539-2043597

NOVITÀ EDIZIONI SOVIETICHE

Ed. MMR
T.A. AGEKJAN: «Stelle - Galassie - Metagalassie» L. 14.000

Ed. PROGRESS
«Corrispondenza tra Stalin, Churchill, Roosevelt, Attlee, Truman 1941-1945» - (2 voll.) L. 20.000

Ed. PROGRESS
LEV TOLSTOJ nelle memorie dei contemporanei L. 12.000

Nelle migliori librerie

Importatore:
LIBRERIA ITALIA-URSS s.r.l.

16124 GENOVA - Via E. Raggio, 1/10
00185 ROMA - Piazza Repubblica, 47